

LA RUSSIA DI PUTIN

Sulle ceneri dell'ex Urss l'Unione dall'Europa all'Asia

Per Vittorio Strada il premier, ora candidato alla presidenza, progetta il ritorno al prestigio economico e politico del passato

«**I**l crollo dell'Unione Sovietica - disse Vladimir Putin nel 2005 con evidente rammarico - è stata la più grossa catastrofe geopolitica del secolo. Oggi noi viviamo nelle condizioni che si sono costituite dopo la dissoluzione di un enorme grande Stato. Di uno Stato che, purtroppo, si è dimostrato privo di vitalità in un mondo in rapido mutamento. Eppure, nonostante tutte le difficoltà, siamo riusciti a conservare il nucleo di questo gigante, l'Unione Sovietica. E abbiamo chiamato il nuovo Paese Federazione Russa». Un fatto importante del quale però, secondo Vittorio Strada, grande esperto di storia, economia, letteratura e politica sovietica e russa, curatore del saggio «Da Lenin a Putin e oltre» (Jaca Book, 207 pp., 18 €), «nella nuova ideologia dell'attuale potere russo viene oscurata la sostanziale eterogeneità della fase sovietica totalitaria, rispetto alla fase storica russa, precedente a quella che dovrebbe essere la fase democratica post comunista».

Di «Russia tra passato e presente», si era occupata nel novembre 2009 anche la Fondazione Luigi Micheletti di Brescia che aveva riunito in un convegno numerosi studiosi russi e italiani, i cui contributi, curati dalla stessa fondazione e dal prof. Strada in particolare (la sua relazione è fra le nove antologizzate) sono confluiti nel saggio che ripercorre le tappe dei capovolgimenti politici che avevano fatto della Russia sovietica per molti un esempio da imitare, e un regime da abbattere per i più.

La Russia, che vorrebbe recuperare la centralità persa con la fine dell'Urss, ora ha in Putin una sorta di guerriero che aspira a riportare alle glorie passate il «mondo russo» post-

sovietico, traendolo dalla difficile «ricerca di una nuova identità».

Cosa rappresenta oggi Putin per la Federazione russa? Perché i suoi oppositori vorrebbero una Russia senza di lui?

Quello che Putin crede di rappresentare e quello che i suoi critici e avversari pensano che rappresenti è molto diverso - commenta il prof. Strada -. I sostenitori di Putin vedono in lui un'espressione di leader nazionale, che ha permesso alla Russia di uscire bene dal primo decennio post sovietico, e di risolvere prima di tutto il problema ceceno e poi anche la situazione economica interna. Il terzo merito attribuito a Putin, e che lui stesso si riconosce, è quello di aver risollevato il prestigio della Russia sul piano internazionale, e di averla resa di nuovo uno degli attori principali del gioco politico, come si conferma adesso, ma in negativo, per il caso della Siria, con il veto opposto alla mozione Onu.

Cosa gli rimproverano i suoi avversari?

I suoi avversari vedono in Putin il rappresentante di una democrazia di facciata, di un potere non più totalitario ma autoritario. E gli rimproverano soprattutto l'ultima operazione congegnata con Medvedev, che gli consentirebbe con le prossime elezioni del 4 marzo di tornare al potere per almeno altri sei anni. Non gli riconoscono il merito di aver risollevato economicamente la Russia, anzi, vedono in lui solo chi ha saputo approfittare della situazione favorevole sui mercati internazionali, senza però dare all'economia russa un impulso diversificato. Putin è accusato anche di sostenere economicamente la Cecenia, perché dopo averla domata militarmente, ne avrebbe comprata la sottomissione. **Qual è invece, la posizione dei na-**

zionalisti russi?

Il motto del nazionalismo russo è «la Russia per i russi», mentre Putin pensa a una Russia federale in cui coesistano anche popolazioni non di etnia russa. La Federazione Russa, a mio giudizio, a differenza di quanti in Occidente la semplificano, è complessa perché comporta problemi di carattere economico, politico ed etico nazionale.

Quali sono gli interessi della Federazione Russa e di Putin in Siria?

Sono di due tipi: uno immediato di carattere militare. In Siria, punto strategico, la Russia ha l'unica base navale fuori del territorio nazionale. La Russia, inoltre, si è opposta al veto del commercio delle armi verso la Siria della quale è fornitrice, perché dopo il petrolio e il gas, uno dei suoi maggiori introiti è quello proveniente dal commercio e dal traffico di armi. In secondo luogo, da parte del Ministero degli esteri russo e di Putin, si pensa che in Siria sarebbe in atto un intervento destabilizzante da parte americana, per creare una nuova egemonia occidentale in questa zona strategica. A ciò s'aggiunge che il problema dei diritti umani è cruciale per l'Occidente, ma per Putin è secondario. E c'è dell'altro.

Che cosa professore?

C'è il grande tema delle cosiddette «rivoluzioni arancioni», come quella dell'Ucraina (vista da Putin come un'operazione destabilizzante degli Usa), che s'è estesa anche al Nordafrica, arrivando sino alla Siria.

Putin punta a un nuovo regime di tipo sovietico?

Se per regime sovietico s'intende la ricostituzione del vecchio totalitarismo sovietico senza ideologia comunista, dico no, perché Putin non è un comunista, ma un nazionalista sovietico rosso, e il totalitarismo non rientra nei suoi piani diretti.

Vorrebbe ricostituire un'unità geopolitica nuova su parte dell'ex Urss, e non ne fa mistero. Anche pochi mesi fa ha avanzato il piano del-

l'unione euroasiatica che comprende, oltre alla Russia, Kazakistan, Bielorussia e in prospettiva l'Ucraina. Putin è portatore di una realpolitik

non utopistica, perché pensa all'Unione euroasiatica e a un rapporto privilegiato in particolare con l'Europa occidentale, con cui ha scambi economici importanti.

Francesco Mannoni

Per i sostenitori ha risolto la crisi cecena e quella economica

Gli avversari gli contestano una democrazia «di facciata»

